

Se c'è un grande avvicinamento tra le forze dell'opposizione, succede perché abbiamo constatato una deriva che non ci piace **Pier Ferdinando Casini**, Udc

Asse con Casini, la scommessa del Pd

Bersani vorrebbe votare subito ma i parlamentari preferiscono «durare» fino al 2012

ROMA — Nel Pd non c'è nessuno che dubita della vittoria di Giuliano Pisapia a Milano. E in casa democratica si fa fatica a trattenere l'entusiasmo e le speranze.

Nemmeno la voce dell'imminente rinvio a giudizio del presidente della giunta regionale siciliana **Raffaele Lombardo** sembra impensierire in questo momento i dirigenti del Pd.

Ma la sensazione che la vittoria sia a portata di mano

Il paradosso

Nel Pd c'è chi teme che alla fine Berlusconi si faccia da parte e nasca un nuovo governo di centrodestra

non fa dimenticare ai leader dell'opposizione le parole di Silvio Berlusconi, il quale ha già annunciato che il governo andrà avanti in ogni caso. Per questa ragione Udc e Pd cercano di portare avanti un'offensiva comune nei confronti della maggioranza. E **Pier Ferdinando Casini** alla vigilia del voto spiega: «Se c'è un grande avvicinamento tra le forze dell'opposizione succede perché abbiamo constatato una deriva che non ci piace».

I rapporti tra i leader di Pd e Udc si sono quindi intensificati. L'obiettivo, però, non è quello di una Santa Alleanza elettorale. Certo, a Pier Luigi Bersani piacerebbe andare subito al voto: «Noi facciamo una proposta molto larga e c'è la sensazione che l'elettorato del cosiddetto terzo polo stia guardando con simpatia alle proposte del centrosinistra». Il segretario infatti è convinto che se si andasse velocemente alle elezioni — in autunno, per intendersi — il centrodestra non avrebbe il tempo di organizzarsi e la vittoria del centrosinistra sarebbe scontata.

Ragionamento, quello di Bersani, che ha una sua fondatezza. Soprattutto se si ascoltano i discorsi che il presidente del Consiglio va facendo a più di un interlocutore in questi ultimi giorni: «La legislatura andrà avanti, il governo pure e noi ci riorganizzeremo in vista delle elezioni, mentre dall'altra parte prepareranno un'alleanza tipo la gioiosa macchina da guerra, che farà la stessa fine».

Ma a parte il fatto che la sorte della legislatura non è nelle mani delle opposizioni (ed è per questo motivo che Bersani continua a sfidare la Lega, sperando che sia il Carroccio a sfilarsi dalla maggioranza), c'è un'altra ragione che rende poco probabile lo scioglimento delle Camere in tempi brevi. Come hanno spiegato ai vertici del partito alcuni parlamentari, c'è un problema che riguarda la pensione di deputati e senatori. Da qualche tempo le norme sono cambiate e per ottenere l'assistenza previdenziale bisogna aver fatto quattro anni e mezzo di legislatura. Il che significa che fino a ottobre del 2012 difficilmente si andrà al voto, mentre abbondano «responsabili» vecchi e nuovi disposti a entrare in qualsiasi maggioranza e a votare qualsiasi governo e pur di non interrompere la legislatura.

Perciò, alla fine, la strategia del Partito democratico dovrà puntare necessariamente su altri obiettivi. In questo senso Massimo D'Alema si sta portando avanti con il lavoro: il presidente del Copasir punta da tempo a un governo di decantazione per riformare la legge elettorale e rendere più solidi i rapporti con l'Udc.

Nel Pd c'è però chi nutre il timore che alla fine Berlusconi si convinca a fare un pas-

so indietro, consentendo la nascita di un nuovo governo del centrodestra guidato da un'altra persona. Magari da qualcuno che sia in grado di coinvolgere anche l'Udc di Casini. Secondo D'Alema un simile atteggiamento non è nello stile del personaggio, ma le paure restano.

In compenso, sembra tornata una certa tranquillità nel Pd. In caso di vittoria a Milano, è chiaro che nessuno potrà minare la leadership di Bersani. Lo ammette lo stesso Walter Veltroni in un'intervista all'*Unità*: «E' il segretario di tutti noi». È vero che questa frase, stando all'agenzia *Dire*, viene inizialmente «dimenticata», quando si tratta di mettere l'intervista dell'ex leader del Pd su Facebook (salvo poi inserirla in un secondo tempo), ma è anche altrettanto ovvio che Veltroni non ha intenzione alcuna di aprire le ostilità nei confronti del segretario.

Niente guerriglia, dunque. Ma un chiarimento sulla linea futura del partito si avrà luogo nella riunione della Direzione che dovrebbe tenersi una settimana dopo i ballottaggi. Del resto, Veltroni dichiara apertamente di non essersi pentito di aver sollecitato una verifica interna in un'intervista al *Foglio*, una quindicina di giorni fa: «Si apre una fase politica nuova, certo che dobbiamo discutere insieme — spiega adesso —. Noi siamo un grande partito perché ci sono pensieri diversi».

Quindi, nessuna messa «in discussione della leadership», ma un monito sì: il segretario «deve esprimere tutta intera la ricchezza e l'articolazione delle risorse». Ossia: Bersani non può pensare di non tenere conto anche delle posizioni della minoranza, come ha fatto finora.

Maria Teresa Meli

